Jesi, 25/04/2025

Provincia di Ancona – servizio Valutazione di Impatto Ambientale

Comune di Jesi

Regione Marche

Arpam

AST di Ancona – dipartimento di Prevenzione

**OGGETTO: “*PIATTAFORMA POLIFUNZIONALE PER IL RECUPERO E IL TRATTAMENTO DI RIFIUTI PERICOLOSI E NON PERICOLOSI E PER LA PRODUZIONE DI "END OF WASTE*", UBICATA NEL COMUNE DI JESI – PROPONENTE EDISON NEXT RECOLOGY SRL.” - PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI IMPATTO AMBIENTALE – INTEGRAZIONI - OSSERVAZIONI**

A seguito delle numerosissime osservazioni contrarie all’intervento in oggetto nella prima fase pubblica del procedimento di Valutazione di Impatto Ambientale, il proponente de depositato ulteriori integrazioni.

A seguito dell’analisi della nuova documentazione, si evidenzia che la stragrande parte delle problematiche segnalate non è stata risolta, anche perché in generale la questione è l’insostenibilità dell’intervento in un’area già gravata da gravi criticità ambientali che dovrebbero essere risanate.

Pertanto con la presente **si richiede il RIGETTO dell’intervento**, con parere negativo alla procedura di V.I.A.

A parte questa considerazione più generale, inequivocabilmente ostativa alla realizzazione del progetto, per singoli aspetti che emergono dalla lettura della documentazione, si si osserva quanto segue.

**1)SOTTOVALUTAZIONE/INADEMPIENZE/OMISSIONI DA PARTE DI ENTI**

La lettura delle osservazioni/pareri depositati da alcuni enti fa emergere in generale una sottovalutazione se non una vera e propria omissione – tenuto conto delle gravi inadempienze che emergono nella gestione delle pressioni ambientali pregresse già gravanti sull’area, anche rispetto agli obblighi di legge - della problematica assolutamente più rilevante, quella dell’effetto addizionale delle varie emissioni/impatti con la realtà esistente e con quella di prossima apertura in quanto già autorizzata (polo logistico Amazon).

Qui non si tratta di vedere dove collocare una baia di stoccaggio o un'area pavimentata: va riconosciuta la questione generale dell'attuale incompatibilità di nuove attività produttive comunque impattanti (come riconosciuto, seppur con una sottovalutazione, dallo stesso proponente che ammette che esistono impatti negativi).

Gli enti – a partire da quelli gravemente inadempienti - non possono non tener conto di questa situazione e devono quindi negare l'autorizzazione all'impianto.

**2)NECESSITA’ DELL’IMPIANTO – IMPORTATORE DI RIFIUTI DA FUORI REGIONE**

Il proponente si affanna ad evidenziare che per i rifiuti speciali il criterio di prossimità nella loro gestione non deve intendersi come limite al conferimento di rifiuti extra-regionali (pag.208 del nuovo S.I.A. “***Tale principio non è ovviamente da confondersi con il principio di prossimità relativo agli impianti di trattamento dei rifiuti urbani che, contrariamente ai rifiuti speciali, hanno l’obbligo di autosufficienza all’interno del territorio in cui gli stessi sono prodotti.*”)**.

Il perché è presto detto: l’impianto importerà rifiuti dalle restanti regioni italiane, oltre che dalle Marche.

Per i rifiuti liquidi, che assommano alla quantità maggiore dei codici da trattare nell’impianto (175.000 tonnellate) il proponente ammette che già oggi le Marche non solo sono già auto-sufficienti ma addirittura importano rifiuti per 81.000 ton/anno (pag.210).

Non a caso immediatamente dopo citano i dati delle carenze impiantistiche che affliggono Lazio e Abruzzo, per ammettere che l’impianto si rivolgerà “*oltre che al mercato regionale anche a quello extraregionale,*”

Ma come, solo due pagine prima, a pag.208, si affermava che era necessario “*rispettare il cosiddetto principio di prossimità, inteso come quel principio che predilige come prima opzione* ***l’utilizzazione dell’impianto di smaltimento più vicino al luogo di produzione dei rifiuti speciali.*”?**

Da qui si spiega la postilla che spiega come il principio di prossimità non sia però da considerarsi alle stregua di quello che vale per i rifiuti urbani…(per i quali vige l’obbligo della provenienza regionale).

Pertanto **le Marche vedranno schizzare il surplus impiantistico per i rifiuti liquidi a +256.000 tonnellate/anno** che corrisponde a triplicare il surplus grazie ad un unico nuovo impianto, divenendo così la quinta regione italiana!

Il proponente, però, “dimentica” di standardizzare i dati per numero di abitanti.

Con questo impianto ogni marchigiano avrebbe un surplus di 172 kg/anno di rifiuti liquidi gestiti rispetto a quelli prodotti. Per dire, considerando l’Emilia Romagna che, secondo il proponente è in vetta per capacità di trattamento, ogni emiliano, ha un surplus di 114 kg/anno. Un campano (la Campania è la seconda regione) ne ha 77. E così via.

La **Regione Marche si troverebbe ad essere seconda in classifica su scala nazionale per capacità aggiuntiva pro-capite di trattamento di rifiuti liquidi rispetto al necessario**, dietro al solo Molise.

Per quanto riguarda il comparto dei rifiuti solidi, minoritario rispetto al dimensionamento dell’impianto proposto, per i quali esisterebbe secondo il proponente un deficit impiantistico nelle Marche (128.000 ton/anno, pari a 86 kg/abitante), non si comprende l’ulteriore richiamo alla situazione delle macerie post-sisma, visto che ormai quella è risolta. Oppure dobbiamo pensare di dover dotare ogni regione italiana di un surplus impiantistico per affrontare ulteriori tragedie in futuro?

In ogni caso, se pure l’impianto di Jesi dovesse accogliere la quota di 110.000 tonnellate di rifiuti solidi nelle Marche, complessivamente, considerando anche i liquidi, l’impianto si troverebbe comunque ad assicurare un surplus di 65.000 tonnellate anno di rifiuti speciali e, quindi, a definire un’importazione netta di rifiuti da fuori regione.

Il che, quindi, cozza con l’ipotesi di diminuzione degli impatti, favorendo invece il trasporto su distanze di centinaia di chilometri, per il quale il proponente non calcola neanche l’impatto (ad esempio, in termini di emissioni).

**3)LA QUESTIONE DIMENSIONAMENTO**

Il proponente conferma che la struttura in questione avrebbe un’impiantistica tale da generare una capacità giornaliera maggiore di 1.000 ton/giorno: “*l’impianto ha una capacità operativa massima certamente superiore alle 1000 tonn/giornaliere*” (pag.10 delle controdeduzioni). Per scelta unilaterale ha però deciso una limitazione allo sfruttamento di tale capacità appunto limitandosi a 1.000 tonnellate/giorno.

Qual è la capacità operativa massima?

Si ritiene che una valutazione di impatto debba essere svolta tenendo in considerazione l’effettiva capacità della struttura dal punto di vista impiantistico, anche per la valutazione dell’effettiva efficienza/efficacia dei processi proposti. Per fare un esempio, sarebbe come esaminare una centrale turbogas con impianti da 100 MW dove però il proponente dichiara di usarli fino a 30 MW. La V.I.A. sarebbe fatta sui 100 MW oppure sui 30?

**4)ASSOGGETTABILITA’ ALLA DIRETTIVA CD “SEVESO”**

Solo grazie alle osservazioni del pubblico (!) il proponente ha ammesso l’esistenza della problematica tanto da optare per una valutazione che “*si è per tanto conclusa con l’esclusione dai rifiuti accettabili in impianto, di quelli con alcune specifiche indicazioni di pericolo e con la limitazione a delle quantità massime di alcune categorie di rifiuti*.” (pag.64 delle controdeduzioni).

Il proponente aggiunge che “*Al fine, inoltre, di garantire la non assoggettabilità dell’impianto alle norme in materia di rischio di incidente rilevante, ossia il non superamento delle soglie inferiori di riferimento, il proponente, grazie anche all’esperienza maturata in altri stabilimenti da esso gestiti, adotterà un software gestionale in grado di fornire in qualsiasi istante i quantitativi di rifiuti liquidi in giacenza in impianto e le rispettive caratteristiche di pericolo.*”

Il software è in grado di fornire l’indicazione e questo è il minimo. Il problema rimane come tale software sarà applicato in concreto: è necessario che tale flusso di informazioni sia condiviso anch’esso in ogni momento con le autorità di controllo.

**5)NUMERO DI VEICOLI – DISCORDANZE TRA DOCUMENTI**

Per quanto riguarda gli aspetti viabilistici, lo studio di impatto ambientale indica i seguenti parametri per il traffico indotto: 7 veicoli commerciali pesanti/ora; 3 commerciali leggeri/ora; 10 automobili/ora.

Per lo studio delle ricadute delle emissioni i tecnici hanno introdotto tre sorgenti lineari con percorsi **in uscita** dall’impianto.

Invece nello studio viabilistico sono considerati i veicoli indicati nel S.I.A. **in ingresso e in uscita** dall’impianto (infatti nella “T*abella 13: Stima del traffico indotto dal nuovo insediamento nell’ora di punta*” i numeri sono il doppio di quelli indicati nel S.I.A.).

Si ritiene che lo studio viabilistico abbia più correttamente interpretato i numeri indicati nel S.I.A. ai fini della stima degli impatti, mentre lo studio sulle ricadute abbia errato nel calcolo delle emissioni effettive, non generando appunto le sorgenti lineari dei mezzi in ingresso.

**6)EFFETTO CUMOLO E STATO DI FATTO: NO A NUOVE PRESSIONI**

Tutti gli elaborati del proponente, nonché le stesse osservazioni di diversi enti, continuano a ignorare la questione centrale e, cioè, che **l'area in questione deve essere risanata praticamente per gran parte delle matrici ambientali** che già oggi mostrano indicatori non rispondenti agli obiettivi comunitari:

-Fiume Esino: stato di qualità delle acque non conforme alla stazione posta a valle dello scarico del depuratore;

-Aria: il Piano regionale già oggi impone il risanamento a causa dei superamenti dei limiti di legge avvenuti nel recente passato. Con l'entrata in vigore della Direttiva 2881/2024/CE i limiti da raggiungere entro il 2030 sono ancora più stringenti.

Tale condizione impatta certamente e negativamente sulla salute dei cittadini, come dimostrano numerose pubblicazioni della stessa Agenzia Europea per l'Ambiente.

-Acqua di falda: segnalata una vasta contaminazione nell'area industriale da tetracloroetilene, un cancerogeno certo per l'uomo, ma non vi sono azioni di bonifica in corso (addirittura sembrerebbe che la provincia non abbia neanche individuato il responsabile della contaminazione!).

A questo si aggiunga l'ulteriore rilevante insediamento nel medesimo territorio del polo Amazon.

L'impianto in questione proposto da Edison **determina in maniera inequivocabile un appesantimento delle pressioni per via delle emissioni in atmosfera e degli scarichi idrici** e, dunque, va esattamente – e altrettanto inequivocabilmente - nella direzione opposta del risanamento, in palese violazione di tutte le norme generali e dei principi generali posti a tutela dell'ambiente (dalle direttive comunitarie alle norme nazionali fino ad arrivare ai piani regionali).

Ricordiamo che la nuova Direttiva 2881/2024/CE sulla qualità dell'aria prevede espressamente all'art.25 il risarcimento per i danni alla salute a causa del mancato raggiungimento degli obiettivi di qualità (e, nel caso in questione, dell'eventuale mancato risanamento). Questo potrebbe comportare anche danni erariali di rilevante importanza per gli enti e i funzionari inadempienti.

**7)LA QUALITA’ DELL’ARIA**

Gli studi di ricaduta degli inquinanti depositati dal proponente mostrano il peggioramento delle condizioni della qualità dell'aria, contribuendo per frazioni non banali rispetto alle quantità massime previste dalla legge: NO2: 19,5% sul limite orario di contributo, 6,45% su quello annuale

PM10: 2,4% sulle 24 ore, 1,44% sull'annuale.

PM2,5: 0,66% sull'annuale (verificare nuovo limite giornaliero)

SO2: 4,29% sul limite orario, 3,65% sulle 24 ore

HCl: 4,01% sul cronico annuale

In realtà, considerando le soglie da raggiungere entro il 2030 secondo la Direttiva 2881/2024/CE, che sono ormai quelle da considerare trovandoci a soli 5 anni dalla scadenza ed essendo un impianto che, se malauguratamente autorizzato, inciderà sulla qualità dell'aria a partire dai prossimi anni, la situazione è ancora più grave.

Ad esempio,

NO2: il contributo dell'impianto diventa il 12,90% sul limite annuale

PM10: 3,88% sull'annuale.

PM2,5: 1,65% sull'annuale.

SO2: 9,12% sulle 24 ore.

Tra l'altro, se vogliamo considerare gli impatti, i nuovi limiti europei includono valori ulteriormente più stringenti per l'Indicatore di Esposizione Media e per le soglie di valutazione per la salute:

IEM e Soglia di Valutazione delle PM2,5: 5 microgrammi/mc;

IEM e Soglia di Valutazione per NO2: 10 microgrammi/mc;

Soglia valutazione per Pm10: 15 microgrammi/mc.

D'altro lato sono queste le soglie suggerite dall'OMS, come pure riconosciuto nello studio per la Valutazione di Impatto Sanitario depositato dal proponente, di cui si dirà.

Le % di contributo dell'impianto ai valori di concentrazione dei vari inquinanti sarebbero ancora più alte!

Il problema è che già oggi sia i dati delle centraline fisse della rete pubblica sia il – carente – monitoraggio effettuato dal proponente per soli 15 giorni, accertano che la situazione esistente è anni luce distante dagli obiettivi di qualità sia attuali (tanto da essere zona di risanamento) sia in riferimento a quelli da raggiungere nel 2030, cioè tra meno di 5 anni.

Provincia, A.S.T., Comune ecc dovrebbero spiegare - in caso di approvazione - come fare a raggiungere gli obiettivi di qualità obbligatori aumentando nel contempo le emissioni. Si tratterebbe, ovviamente di una scelta del tutto illogica e inspiegabile.

**8)LO STUDIO DELLA QUALITA’ DELL’ARIA**

Il cosiddetto Studio della qualità dell'aria depositato da Edison è basato su un campionamento di soli 15 giorni dal 24/02/2025 all'11/03/2025.

Lo stesso proponente ammette che non è coerente con la durata minima dei monitoraggi prevista dal D.lgs.155/2010 ed è quindi meramente indicativo.

Qui potrebbe chiudersi l'osservazione per ammissione della incongruenza del dato.

In ogni caso, si osserva ulteriormente che il periodo prescelto non è quello notoriamente più gravoso in termini di presenza di inquinamento della qualità dell'aria, ristretto ai mesi più freddi. Pertanto è pure una sottostima della situazione di contaminazione dell'aria.

Comunque, si segnala che valori delle medie per PM10 e PM2,5 sono assai distanti (in peggio) rispetto ai limiti da rispettare al 2030, mentre per l'NO2, al limite (18,1 microgrammi/mc contro il limite di 20), con la quota di emissioni dell'impianto ammessa dal proponente (a cui aggiungere quelle di Amazon), si supererebbe il limite di legge al 2030 in perfetta controtendenza rispetto agli obblighi comunitari.

Tutto ciò ad ulteriore prova della insostenibilità di questo nuovo insediamento in una situazione già pesantemente compromessa e irregolare.

**9)LO STUDIO DI RICADUTA: L’ALTEZZA DAL SUOLO**

Il modello di ricaduta restituisce le concentrazioni a 2 metri dal suolo.

Questo però non è realistico per stimare l’esposizione reale in edifici alti diversi piani, dove le persone stazionano anche per molto tempo (postazioni di ufficio; aule scolastiche; stanze d’ospedale ecc.).

**10)LA QUESTIONE AMAZON E LA QUALITA’ DELL’ARIA**

Nella documentazione depositata, ai fini della valutazione dell'effetto cumulo, si legge che l'insediamento Amazon porterà ***“circa 3.000 veicoli medi in più al giorno”***nell'area.

Ricordiamo che ci troviamo in una zona di risanamento della qualità dell'aria.

Il proponente sposa una tesi del tutto illogica. La prima autorizzazione per l’insediamento dell’Interporto risalente al 2012 si basava su uno scenario relativo all’impatto delle nuove emissioni che poi non si è realizzato per il semplice fatto che la struttura non è stata avviata. L’insediamento di Amazon, a quasi quindici anni di distanza da quella autorizzazione, avviene in un contesto in cui i veicoli sotto il profilo delle emissioni sono nettamente migliorati, il che implica che si avranno minori emissioni rispetto a quelle originariamente previste. Ciò, tuttavia, non elimina affatto il problema delle nuove emissioni, che comunque sono ad alto impatto e tendenzialmente azzerano gli effetti dei miglioramenti tecnologici introdotti sui veicoli.

Il problema è sempre lo stesso: ad una situazione già oggi non conforme si aggiungono nuove (e pesanti) emissioni con ulteriore peggioramento della qualità dell'aria e, quindi, della salute dei cittadini.

**11)LA VALUTAZIONE DI IMPATTO SANITARIO: LA SITUAZIONE EX ANTE E L’EFFETTO CUMULO**

**a)**La Valutazione di Impatto Sanitario introduce correttamente (al contrario delle altre relazioni che si basano esclusivamente sui limiti del D.lgs.155/2010 ormai peraltro superati anche dal punto di vista legale) le soglie suggerite dall'OMS per le polveri.

Ciononostante si limita a valutare il differenziale in termini di peggioramento dello stato di salute della popolazione per l'impianto Edison senza alcun riferimento alle conseguenze attuali sulla salute di una qualità dell'aria che si presenta con parametri assolutamente peggiori rispetto ai limiti dell'OMS.

Pertanto si omette di evidenziare che la popolazione sta già soffrendo un impatto sanitario derivante dal mancato rispetto degli standard qualitativi che dovrebbe essere perseguito da parte degli organismi preposti.

Sarebbe come dire: a Taranto la situazione sanitaria è già sofferente, se ci aggiungo un'altra attività produttiva non faccio così tanto danno.

Tra l'altro non viene stimata l'incertezza per i valori che il modello restituisce: il valore dovrebbe sempre riportare l'errore stimato + e – attorno al valore di output, soprattutto tenendo conto che il modello è a sua volta fondato su un ulteriore modello, in questo caso quello della stima delle ricadute che a sua volta dovrebbe riportare una stima dell'incertezza dei valori di output.

A parte che si tratta di meri modelli, con tutto quello che ne consegue dal punto di vista della loro precisione e efficienza, resta il fatto che le autorità devono perseguire il miglioramento della condizione sanitaria in presenza di irregolarità e non andare nella direzione opposta visto che comunque, gli indicatori peggiorano.

**b)**Manca completamente l'analisi dell'effetto cumulo con il polo Amazon.

**12)LA VALUTAZIONE DI IMPATTO SANITARIO: LA QUESTIONE AMIANTO NON VALUTATA**

Una delle maggiori potenziali problematiche (essendo l'amianto un cancerogeno certo con nesso causale tra esposizione e insorgenza della malattia noto) è l'esposizione alle fibre di amianto rilasciate in atmosfera in continuo dall'impianto.

La VIS depositata omette, in maniera deliberata, qualsiasi analisi di rischio, rimandando a valutazioni ex post a impianto realizzato e a monitoraggio in corso d'opera.

Tale approccio la dice lunga sulla conclamata (per Edison) sicurezza dell'impianto.

**13)LA VALUTAZIONE DI IMPATTO SANITARIO:MANCA L’ANALISI DEGLI EFFETTI ACUTI**

La VIS depositata tratta esclusivamente gli impatti derivanti dall'esposizione cronica ma omette per quasi tutti gli inquinanti l'analisi degli impatti in termini di conseguenze a un'esposizione acuta.

Infatti, nella modellazione usa esclusivamente le concentrazioni annuali derivanti dal modello di ricaduta al suolo (e da questa deriva le aree di esposizione nelle aree residenziali, escludendo effetti per PM10 e NO2) e senza considerare la situazione *ex ante*.

Tutto ciò nonostante la bibliografia scientifica evidenzi l'esistenza di effetti acuti sulla salute (a mero titolo di esempio, frequenza delle crisi d'asma o altri problemi respiratori di tipo infiammatorio) quando le concentrazioni di alcuni inquinanti superano una certa soglia istantanea (picchi di esposizione). In particolari condizioni, ad esempio, direzione del vento e/o presenza di inversione termica ecc. la concentrazione di inquinanti potrebbe raggiungere livelli di maggiore rilevanza, magari anche nell'area urbana (in ogni caso anche l'area industriale/direzionale ha migliaia di persone che possono essere esposte ed addirittura una scuola dell'infanzia)

Pertanto la VIS è ampiamente carente su questioni centrali attinenti l'impatto dell’impianto sulla salute.

**14)LA VALUTAZIONE DI IMPATTO SANITARIO: EFFETTO SULLO STATO DI SALUTE DELLA POPOLAZIONE**

La stima dell'impatto viene fatta esclusivamente su alcuni indicatori di decesso o, al massimo, incidenza per un solo tipo di tumore (polmone).

L'esposizione a PM2,5, NO2, PM10 ecc. notoriamente può causare l'insorgenza di malattie non necessariamente mortali, ma che incidono gravemente sullo stato di salute della popolazione (e sui costi sanitari ad esse associate).

A mero titolo di esempio: autismo; depressione, altri disturbi mentali, asma, diabete.

Di conseguenza, l'esposizione potrebbe incidere sull'indicatore degli anni di vita sana.

Di tutto ciò non vi è traccia nella VIS.

**15)LA QUESTIONE DELL’ACCETTAZIONE DELLA POPOLAZIONE**

La Provincia ha chiesto ad Edison di dimostrare l'accettazione dell'impianto da parte della popolazione.

Edison ha depositato un documento che pare trattare una questione così delicata come una mera vicenda di marketing, se non peggio.

Intanto omette di rappresentare la reale situazione di generale opposizione da parte della popolazione all'impianto, che non si è palesata solo con le numerosissime osservazioni inviate, ma che ha visto negli ultimi mesi una mobilitazione continua con assemblee di centinaia di persone, convegni, sit-in, manifestazioni ampiamente partecipate.

Evidentemente tutto ciò pare non esistere per Edison che invece propone (precisando che sono solo mere idee, anzi, “riflessioni”) il solito stanco e generico repertorio di corsi di formazione (quali, dove, quando, quanti?), programmi di ricerca (quali, dove, quando, quanti?), senza neanche uno straccio di budget. Questo “l'impegno” profuso nel redigere il documento.

Giusto per far capire l'approfondimento, si propone “*l'installazione di centraline per il monitoraggio costante della qualità dell'aria*”. Se però uno guarda il Piano di Monitoraggio Ambientale si accorge che è previsto per i principali parametri (NO2, COV, Benzene, PM2,5, PM10 ecc) un campionamento di 15 giorni l'anno senza neanche specificare il periodo! Per l'amianto: rilievi un giorno al mese il primo anno e una volta a trimestre dopo (cioè 4 campionamenti l'anno).

Per non parlare della proposta di realizzare, testualmente “*un'area naturalistica*” nel perimetro dell'impianto con un alveare (n.1, uno!). Chi ha scritto quest'ultima “riflessione” non appare conoscere l'abc di apiari, sciami ecc. Poi, chiamarla “area naturalistica”...in un impianto industriale con spazi occupati da camion ecc (basta vedere la planimetria: dove sorgerebbe questa area naturalistica?)

Tutto ciò la dice lunga sull'attenzione reale di Edison riguardo all'accettazione dell'impianto da parte della popolazione.

Sono i fatti oggettivi a testimoniare o meno il grado di accettazione e gli enti dovrebbero tener conto di essi e non della propaganda.

**16)STATO DI PROCEDIMENTO DI BONIFICA DELLA FALDA**

Come sappiamo la falda al di sotto dell'area destinata all'impianto è contaminata da tetracloroetilene. Edison si è dichiarata non responsabile, anche perché la contaminazione è molto più ampia. Sempre Edison dichiara che la provincia non avrebbe ancora individuato il responsabile della contaminazione.

Ora, al di là delle responsabilità, la questione centrale è che di tale situazione manca, secondo quanto previsto dal D.lgs.152/2006:

**a)**analisi di rischio;

**b)**misure di messa in sicurezza/misure di prevenzione.

Non si capisce come si possa operare nel sito senza previa analisi di rischio e in assenza di misure di messa in sicurezza/prevenzione.

**17)VIABILITA’ - PEGGIORAMENTO DELLE CONDIZIONI DI TRAFFICO**

Lo studio sulla viabilità fa emergere un inequivocabile e sensibile peggioramento di vari indicatori in entrambi gli scenari considerati. Per citarne solo tre: il parametro “*ritardi/km*” peggiorerebbe tra il 13 il 20%; il “*tempo di stop*” tra il 24 e il 34%; il “*tempo di percorrenza*” tra l'8 e il 12%.

Il totale dei veicoli circolanti aumenta. La velocità diminuisce.

Tra l’altro l’impianto Edison incide notevolmente su tali incrementi.

Davanti a questo evidente peggioramento il tecnico pretende di concludere in maniera del tutto contradditoria affermando testualmente che “*il nuovo insediamento di interesse risulta compatibile sotto l’aspetto viabilistico con l’attuale offerta e domanda di mobilità.*”

Ma se i dati sono tutti in notevole peggioramento!

Tra l'altro neanche accenna ad ulteriori dati preoccupanti sull'impatto sulle emissioni che peggiorano: CO2 tra il 7 e l'11%; NOx tra il 7 e il 10%; le PM tra il 7 e l'11%; i VOC tra l'8 e il 12%.

Infine i dati dell'incidentalità non possono ovviamente che peggiorare in conseguenza del peggioramento di tutti i parametri trasportistici.

**18)AUMENTO DELL’INCIDENTALITA’**

Come abbiamo visto lo studio trasportistico ammette un peggioramento dei parametri di traffico.

Non viene però fatta un’analisi dell’incidentalità’, nonostante i mezzi coinvolti nel progetto trasportino rifiuti anche pericolosi, pure contenenti amianto, in contesti attraversati dove risiedono migliaia di persone.

**19)LA QUESTIONE DELLA PIENA CINQUECENTENARIA**

Il proponente nelle controdeduzioni non risponde nel merito all’osservazione fatta circa la necessità di valutare lo stato di rischio dell’area tenendo conto delle piene cinquecentenarie/millenarie del fiume Esino e non della duecentenaria.

La risposta è stata *“Ipotesi diverse, di valutazioni di piene millenarie, rimangono tali e, qualora la Cds decidesse di attuarle, implicherebbero una rivalutazione probabilmente complessiva di tutta l’area ZIPA e non solo dell’impianto in esame.*”

E quindi? Non si valuta un rischio perché riguarderebbe tutte le situazioni? Siamo per caso al “*Mal comune mezzo gaudio*”?

Certo, dovendo affrontare i rischi reali (che tali rimangono!) per fatti accaduti nelle immediate vicinanze, se uno studio dovesse implicare la rivalutazione dell’intera area ZIPA, sarebbe una cosa positiva, perché vorrebbe dire mettere sull’avviso migliaia di persone e decine di aziende, dovendo programmare opere adeguate di difesa per infrastrutture e impianti già esistenti.

Oppure le piena del Misa e i suoi morti li dobbiamo derubricare a “*ipotesi che rimangono tali*” e rimanere inerti, nonostante praticamente tutte le autorità italiane non considerano più le piene duecentenarie ma piene con tempo di ritorno più importante?

**20)FIUME ESINO**

Il proponente, davanti alle preoccupazioni espresse sulla condizione del fiume Esino in presenza di un ulteriore e consistente scarico, sostiene che la questione sia risolta avendo avuto l'ok da Viva Servizi. Pertanto null'altro aggiunge sulla questione.

Non ci risulta che sia tale soggetto a valutare lo stato ambientale del Fiume Esino e la compatibilità o meno dell'impatto di un ulteriore scarico.

Saranno invece gli enti competenti a dover spiegare – eventualmente - come sia possibile per un fiume già in sofferenza (basta vedere i parametri riportati nella scheda di ARPAM per la stazione guarda caso posta appena a valle del depuratore di Jesi) e fuori dagli obiettivi comunitari (che, ricordiamo, dovevano essere raggiunti nel 2015...) prevedere un ulteriore fonte di pressione, tra l'altro con momenti di forte afflusso.

La stessa ARPAM conferma che tra le pressioni esistenti sul fiume che ne pregiudicano la qualità vi sono proprio gli scarichi.

La logica vorrebbe che, anche in questo caso, il risanamento debba passare per una diminuzione degli input nel fiume, non certo per la loro moltiplicazione.

D'altro lato dovrebbe essere assodato da tempo che è scorretto dire: basta rispettare i parametri di legge per ogni scarico e tutto è a posto. Il problema è che esiste una soglia oltre la quale è il numero degli scarichi, magari pure tutti a norma, a rendere comunque insostenibile la pressione sul corpo idrico.

Anche in questo caso si incide su una situazione ex ante già compromessa per cui non è compatibile alcun nuovo scarico.

**21)LA PRESENZA DELLA SCUOLE DELL’INFANZIA – FATTORE ESCLUDENTE PER IL PIANO RIFIUTI**

La presenza della scuola dell'infanzia entro i 500 metri dall'impianto deve essere considerato un palese fattore escludente sulla base dell'analogia con quanto indicato per impianti senz'altro meno impattanti dal Piano regionale dei Rifiuti. Non basta certo escludere qualche EER come vorrebbe pretendere Edison dichiarando che “*Allo stato attuale è presente entro la fascia dei 500 metri una struttura temporaneamente adibita ad asilo. Considerato che, in tale contesto, risulterebbe escludente l’attività di trattamento biologico di rifiuti liquidi putrescibili, il Gestore, fin quando sarà presente l’asilo non ritirerà rifiuti aventi natura putrescibile.*”

Gli enti vogliono per caso sostenere che per un impianto di gestione di rifiuti contenenti amianto, nonché rifiuti di concerie ecc. con metalli pesanti, solventi e ogni altro contaminante, con rilascio di fibre e tutte le altre emissioni, il problema della coerenza con il Piano sia il trattamento biologico di rifiuti putrescibili?